

la recensione

E Brendan Behan scoprì gli irlandesi a New York

ALESSANDRO ZACCURI

Prima di arrivare a New York Brendan Behan non sapeva di essere un Fbi. Ecco perché, quando lo chiamano in quel modo, lui un po' si risente. No, non sono un agente federale, protesta. L'equivoco è presto superato: l'acronimo sta per *Foreign-born Irish*, "irlandese nato all'estero". Tutto chiaro, non fosse che l'estero, nella fattispecie, è Dublino e la madrepatria è l'America stessa. Ex imbianchino, drammaturgo di successo, militante politico e formidabile improvvisatore, Behan scoprì gli Stati Uniti relativamente tardi, se si considera che la sua parabola biografica è compresa in poco più di quarant'anni, tra la nascita nel 1923 e la morte precoce nel 1964 (a causarla un diabete dovuto ai suoi trascorsi di alcolismo). Quella che ritroviamo in *Un irlandese in America* – ora proposto da [66thand2nd](#) nell'eccellente traduzione di Riccardo Michelucci e con le magnifiche illustrazioni originali di Paul Hogarth – è dunque la New York vitale e orgogliosamente moderna dei primi anni Sessanta, alla quale Behan approda per assistere alla rappresentazione delle sue commedie, prima fra tutte *L'ostaggio*. Scopre così che oltre l'Atlantico prospera un'altra Irlanda, per la quale la festa di San Patrizio è più una ricorrenza religiosa che un'occasione di bisbocce e la devozione per il gaelico è soppiantata da un cosmopolitismo assai tollerante. Anche gli ebrei, a Manhattan, sono irlandesi a modo loro e l'episodio in cui Behan e signora sono incerti se partecipare o meno alla celebrazione di un *Bar mitzvah* resta fra i più divertenti. Chiesto il parere di un amico gesuita, la moglie dello scrittore ottiene questa memorabile risposta: «Accertati che Brendan venga con te. La visita a un luogo di culto non gli farà certo male». Si ride molto durante la lettura, anche se a volte l'umorismo di Behan rasenta il cinismo (la vicenda del procurato aborto è abbastanza raggelante), ma tra un aneddoto e una battuta di spirito non sono rare le notazioni geniali in materia

di arte e letteratura. Come questa, sul teatro del compatriota Samuel Beckett: «Non so di cosa parlino le sue commedie, però so che mi piacciono. Non so come sia nuotare nell'oceano, però mi piace. Mi piace l'acqua che mi scorre addosso». Prima della pubblicazione di questo libro, apparso nello stesso anno della morte dell'autore, in Italia Behan aveva attirato l'attenzione di un intellettuale a lui molto simile per irrequietezza, il grossetano Luciano Biancardi, al quale si deve la traduzione del romanzo autobiografico *Ragazzo del Borstal*. Più di recente, la benemerita (e compianta) Giano aveva presentato le *Confessioni di un ribelle irlandese* nella versione di Enrico Terrinoni. Un classico, non si discute. Ma un classico che non si prende mai sul serio e che risulta, per questo, tanto più profondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Brendan Behan

UN IRLANDESE IN AMERICA

con disegni di Paul Hogarth

[66thand2nd](#). Pagine 168. Euro 20

